

IL NOSTRO PAESE DEL VENTO

di

Alfredo Balducci

Via Marsala, 11
20121 Milano
Tel.: 02.65.97.585

PERSONAGGI

i cantastorie:

TANO

LILLA

i de Atrexis:

ELETTA

OREL, *il fratello*

CLITTY, *la madre*

EGIR, *l'usurpatore*

gli altri:

PILAS, *l'amico di Orel*

LA GOVERNANTE

L'UOMO:

uomo circospetto

uomo dell'albergo

uomo col giornale

uomo di Egir

uomo di Pilas

LA SCENA

Una pedana leggermente sollevata dal palcoscenico sulla quale, di volta in volta, verranno collocati una panchina, un divano, un tavolo con sedia. Sulla destra, fuori dalla pedana e vicino al boccascena, due sassi sui quali poter sedere.

PRIMA PARTE

(I due cantastorie entrano dal fondo e attraversano la pedana venendo verso il boccascena. Sono stracciati e scalzi: la donna, in avanzato stato di gravidanza, ha una chitarra al collo, mentre l'uomo porta un sacco sulla spalla.)

Lilla – Hai visto, Tano, laggiù, hai visto?

Tano – Non ho visto niente.

Lilla – Ma come?! ... c'era quella colonna di polvere...

Tano – Appunto; una colonna di polvere che impediva di vedere. Perciò non ho visto nulla.

Lilla – C'era un branco di cavalli in mezzo a quella colonna di polvere... e in mezzo a quel branco di cavalli, ce n'era uno...

Tano – ... ce n'era uno...?

Lilla – Verde.

Tano – Vuoi scherzare? non esistono cavalli verdi.

Lilla – Quello esisteva.

Tano – Ti sarà sembrato di quel colore.

Lilla – Era proprio un cavallo verde.

Tano – Avrà avuto la schiuma alla bocca e sul petto, una schiuma con riflessi verdastri.

Lilla – Era verde, ti dico.

Tano – Allora è un cavallo di razza speciale, come non ne ho mai veduti, né sentito parlare.

Lilla – Ci credi, tu, che esistano?

Tano – No.

Lilla – Nemmeno io. Però l'ho visto.

Tano – Una cosa non esclude l'altra: non sempre si crede in ciò che si vede, e viceversa.

Lilla – Questo mette le cose a posto.

Tano – Meno male. I pensieri prima di colazione tolgono l'appetito.

Lilla – Vuoi fermarti qui?

Tano – Hai già camminato abbastanza per oggi.

Lilla – Hai ragione; fermiamoci qui. (*siedono sui sassi. Lilla fruga nel sacco che Tano ha appoggiato a terra*) Incominciamo con il formaggio o con il salame?

Tano – A che punto è il formaggio nei pranzi delle persone per bene?

Lilla - Verso la fine, mi pare.

Tano – Sembrava anche a me. Facciamoci consigliare da chi ne sa più di noi, allora. Avanti col salame.

Lilla – Vino bianco o rosso?

Tano – Meglio il bianco.

Lilla – C'è il rosso soltanto.

Tano – E perché mi hai chiesto se volevo il bianco o il rosso?

Lilla – Perché se dicevi rosso avevi la soddisfazione di avere scelto.

Tano – Non devi concedermi certi lussi, Lilla, mi ci potrei abituare. (*una pausa; i due mangiano*)

Lilla – Cosa dici che è venuto a fare quel cavallo verde in mezzo agli altri?

Tano – E' una domanda piuttosto difficile, tesoro, superiore alle mie forze.

Lilla – Non vuoi aiutarmi?

Tano – Dovrei prima ammettere l'esistenza di questo cavallo.

Lilla – Ma se l'hai detto anche tu che si può anche credere senza vedere.

Tano – Ma qui non si tratta solo di credere, si tratta di accettare dentro di noi quel concetto. Il che non è assolutamente possibile.

Lilla – Insomma, io sarei una bugiarda?

Tano – Solo la vittima di un turbamento cromatico.

Lilla – Il mio cavallo verde!... più bello e più fiero degli altri... non l'accetti nemmeno come ipotesi?

Tano – Come ipotesi non ci sono problemi. Anzi, comincio a vederlo scalpitare anch'io adesso... è più agile degli altri e più alto: sovrasta il branco con tutta la testa... eccola là al vento la sua criniera di fiamma...

Lilla – Verde!

Tano – Giusto!... verde smeraldo, verde bottiglia, verde bandiera, verde ramarro, verde mare profondo... Ma, potrei sapere una cosa, perché ti interessa tanto quel cavallo?

Lilla – Pensavo al paese lontano dal quale sarà venuto, al viaggio che ha fatto, a tutte le avventure che gli saranno capitate... pensavo che si potrebbe scrivere una canzone su di lui.

Tano – Scrivere una canzone, dici?...tira un po' fuori le canzoni che abbiamo... (*Lilla cava dal sacco due pacchi di volantini legati con lo spago*)... oh, ecco qua... "giovane contadino che si butta nel fiume e salva una povera vecchia che sta per annegare"... "torna al paese natale, in punto di morte, e distribuisce fra i poveri le sue ricchezze"... Dov'è la canzone dell'oste che a colpi di accetta ammazza la moglie, la suocera e la cognata"?

Lilla – E' finita ieri; dobbiamo farla ristampare.

Tano – E allora, Lilla, non hai ancora capito quali sono le canzoni che piacciono alla gente?

Lilla – Sì, hai ragione...però, a un cavallo verde nessuno ci ha mai pensato. Forse la gente potrebbe anche scegliere quella.

Tano – Siamo ancora nell'ipotesi?

Lilla – Sì, ma a pensarci bene...

Tano – Chiudiamola lì, Lilla, dai retta a me. Non vuoi farla anche tu qualche scelta?... quando ti svegli la mattina, per esempio, fra infilarti un paio di scarpe, oppure andare in giro a piedi nudi?

Lilla – Sì, ma...

Tano – ... e quando piove, vuoi farla o no la scelta fra un ombrello e l'acqua sulla testa?

Lilla – Già fatta, Tano.

Tano – Così presto? non vuoi qualche minuto per pensarci?

Lilla – Non occorre; ho già scelto.

Tano – Scarpe e ombrello?

Lilla – Scarpe e ombrello.

Tano – Hai scelto bene. Lilla: si vede che te ne intendi.

Lilla – Ma come farai a diventare così ricco da potermi comprare le scarpe e l'ombrello?

Tano – Ho già un piano qui dentro... *(si tocca la fronte)*... non c'è che da tirarlo fuori.

Lilla – Un piano... e non mi dicevi nulla?!... di che si tratta, Tano?

Tano – Famiglia de Atrexis!

Lilla – Nientemeno!... e tu credi che...?

Tano – Non solo "credo": sono sicuro. C'è di tutto nella storia dei de Atrexis: delitto e passione...

Lilla – Passione morbosa, direi.

Tano – Meglio: più ghiotta per i consumatori... c'è l'odio e la vendetta...

Lilla – ... e i turbamenti esistenziali...

Tano – ... proprio come in un romanzo moderno.

Lilla – Con tutta questa attualità, non c'è il pericolo di cadere nella cronaca?

Tano – No, perché sullo sfondo ci sono fatti importanti come guerre e rivoluzioni.

Lilla – Allora cadiamo nell'epica.

Tano – E se fosse? ti fa tanta paura il solenne?

Lilla – Paura no, solo, non so se ce la faremo.

Tano – Ce l'hanno fatta in tanti; il primo sembra sia stato un certo Eschilo.

Lilla – Se c'è riuscito lui, ce la faremo anche noi. Quando si comincia?

Tano – Subito, direi, sta già arrivando un po' di gente.

Lilla – A che punto è la storia?

Tano (*indica Orel che è apparso nulla pedana, guardandosi intorno sospettoso*) – A quando Orel ha paura di essere riconosciuto... aspetta uno che gli deve portare un documento... è in riva al mare e guarda il sole al tramonto...

(*Orel è con le spalle al pubblico a guardare oltre la pedana*)

Lilla – Peccato.

Tano – Peccato che cosa?

Lilla – Che ci sia il sole al tramonto. Con il tramonto che è rosso, il verde non ci può stare.

Tano – Ma che cos'hai con il verde, oggi? prima il cavallo, ora il... (*le guarda la pancia*) ah, ho capito! che sciocco a non pensarci!... è una voglia che ti è venuta all'improvviso.

Lilla – Non lo so nemmeno io com'è successo... scusami, ma non ci posso far nulla.

Tano – Lo so che non è colpa tua... non sei più tu la padrona lì dentro. E' come quando dai in affitto una casa: è chi ci abita che comanda.

Lilla – Dev'essere proprio così.

Tano – Per il tramonto rimediamo subito: Orel è in riva al mare, no? vuol dire che il tramonto lo guarda nell'acqua, e così lo vede verde.

Lilla – Fantastico, Tano, riesci sempre a cavartela! Grazie, caro, sei sempre pieno di premure per me.

Tano – Ma ti pare... quando posso fare qualcosa. Sei pronta?

Lilla – Sì, attacchiamo! *(Tano esegue alcuni accordi di chitarra, poi Lilla incomincia a cantare)*

"Udite, cittadini
dei de Atrexis la storia,
di loro narreremo
le miserie e la gloria.

Tano

Sette anni è durato
il suo lungo vagare;
Orel si trova adesso
di fronte al verde mare.

(alla sottolineatura della parola "verde", Lilla risponde con un sorriso e un cenno di approvazione. Vorrebbe cantare il suo couplet, ma Tano le fa cenno di tacere)

Tano

Lasciata ha la campagna
con monti e con vallate,
alberi e prati verdi,
verdissime insalate,
cetrioli e piselli,
peperoni e zucchini,
frutta da maturare,
cavoli e fagiolini.

(Lilla felice va ad abbracciare Tano)

Lilla – Questa proprio non me l'aspettavo, sai:..sei stato un tesoro!

Tano – Per così poco.

(Sulla pedana sale l'uomo circospetto che si avvicina a Orel e gli porge una carta. Orel esamina rapidamente il documento, quindi consegna all'altro un rotolo di monete. L'uomo si allontana in fretta.)

Lilla

Ad Orel che l'attende
un uom s'è avvicinato

la consegna è già fatta
e il denaro intascato.

Tano

Col nuovo documento
scomparso è ogni timore;
Orel si mette in viaggio
col treno e col vapore."

(Orel è scomparso di scena. Sbuffare e fischiare di treno; sirena di piroscifo. Orel ricompare con una valigia in mano. Colpi bussati alla porta)

Orel *(voltando appena la testa)* – Avanti. *(l'uomo dell'albergo sale sulla pedana)*

Uomo – E' permesso?... buongiorno, signore... sono il direttore dell'albergo... le ho riportato il documento di identità che ha lasciato al bureau...

Orel – Lo metta pure lì.

Uomo – Vedo che le hanno assegnato questa camera, ma qui ce ne sono di migliori... se vuole cambiare...

Orel – No, va bene questa.

Uomo – ... i mobili sono piuttosto sciupati... e non mi meraviglierei se i campanelli non funzionassero... al piano di sopra abbiamo molto di meglio...

Orel – Va bene questa, le ho detto. Allora, questo documento, non deve restituirmelo?

Uomo – Sì, certo... eccolo il suo documento... *(Orel allunga una mano verso l'uomo, ma questo solleva il braccio)*

Orel – Beh, cosa le prende?

Uomo – Vorrei una precisazione, signore, prima di rimmetterlo nelle sue mani ...per il suo bene, s'intende...

Orel – E che cosa dovrei precisare?

Uomo – Vede, anche la porta dell'armadio non chiude bene...

Orel – Le ho domandato che cosa vuol sapere da me.

Uomo – Mi scusi tanto, ma quando vedo nelle camere qualcosa che non funziona... è più forte di me: un vizio professionale, forse... già, ma lei vuol sapere...?

Orel – Se vuole degnarsi...

Uomo – E' per il suo bene, ripeto... qui la polizia capita a tutte le ore.

Orel – E cosa c'entra la polizia... insomma, si vuole spiegare?!

Uomo – Vorrei sapere da lei il nome con il quale devo registrarla.

Orel – Il nome con il quale...? e non l'ha letto sulla mia carta?

Uomo – Sì, l'ho letto... (*porgendo una carta*)... eccolo il suo documento... lo metta via e non lo faccia vedere a nessuno.

Orel – Come... come si permette?!...

Uomo – Esclusivamente nel suo interesse. mi creda.

Orel – Insomma... che cos'ha il mio documento?!

Uomo – Solo un piccolo particolare... lei mi scuserà, signore... è, diciamo, poco attendibile.

Orel – Come sarebbe a dire?

Uomo – E', in altri termini... falso.

Orel – Cosa le salta in mente? lei non sa quello che dice!

Uomo – Non esiste alcun dubbio, signore: il documento è sicuramente falso.

Orel – E chi è lei per affermarlo?

Uomo – E' il luogo dove lei dovrebbe esser nato ad affermarlo, non io. Vede, i falsari devono arrangiarsi col materiale di cui dispongono... hanno un solo timbro, magari, e devono cercare di adattarlo, aggiungendo o togliendo qualche lettera... il minor numero possibile, naturalmente... ed ecco venir fuori la timbratura di un piccolo paese che, guarda caso, è anche il mio... cinquecentosessantadue anime, un villaggio sperduto dove, però, il suo nome non è mai entrato nell'elenco del nostro stato civile.

Orel – Lei è in errore.

Uomo – No, signore, ho la certezza assoluta di quel che dico.

Orel – Vuol denunciarmi alla polizia, allora?

Uomo – Ma che dice! è per il suo bene che l'ho avvertita, per aiutarla.

Orel – Vuol dire che andrò a cercarmi un altro albergo.

Uomo – No, la prego... è un onore per me, per tutti noi, sapere che lei è sotto questo tetto.

Orel – E' un onore dare alloggio a chi gira, secondo lei, con documenti falsi?

Uomo – Sì, quando se ne conosce il motivo.

Orel – Lei vuol farmi credere che è a conoscenza del motivo per il quale io nasconderei la mia identità?

Uomo – Certo; ed ha la mia piena approvazione.

Orel – Basta così! il bluff è durato anche troppo! mi dica quello che le devo: lascio l'albergo.

Uomo – Sette anni non sono poi molti per uno che ha buona memoria.

Orel (*che sta andandosene si ferma insospettito*) – Quali sette anni?

Uomo – Quelli che lei ha passato lontano dalla sua patria, signor Orel de Atrexis.

Orel (*è turbato ma non vuol dimostrarlo*) – E chi sarebbe questo tale?

Uomo – Capisco la sua prudenza, signore, ma con me può stare tranquillo. Conosco il torto che le è stato fatto e, anche se la mia patria non è la sua, io mi trovo lo stesso dalla sua parte.

Orel – Ma che cosa sta farneticando?... e chi è quel tizio che ha nominato prima?

Uomo – Forse è meglio così, signore... per maggiore sicurezza, e anche per la sua assoluta tranquillità... fare come se non l'avessi riconosciuta... (*a Orel che si sta allontanando*)... dove va, signore?

Orel – Sono stufo delle sue fantasticherie senza capo né coda...

Uomo – Non vada via, signore... qui lei è al sicuro...

(abbandonano, uno dietro l'altro, la pedana. I due cantastorie si alzano dai loro sassi. Tano attacca il suo couplet)

Tano

"Ora che l'han scoperto
è imprudente restare,
non resta che la fuga
per potersi salvare.

Lilla

Lasciam che Orel cerchi
un rifugio sicuro

e gettiamo un'occhiata
al di sopra del muro,

Tano

nella casa paterna
da cui fuggito è in fretta,
vediam che cosa accade
a sua sorella Eletta."

(Sulla pedana appare Eletta, tutta vestita di nero. Incontro a lei avanza la governante.)

Governante – Eletta, piccola mia, che cos'hai fatto?... tutto il palazzo è in subbuglio... verranno a cercarti, ti interrogheranno, ti puniranno... oh, non dovevi... non dovevi!...

Eletta – Anche tu adesso contro di me? non ho proprio nessuno dalla mia parte?

Governante – Cosa dici, bambina mia?! io sarò sempre con te, fino alla morte.

Eletta – Se sei con me, vuol dire che mi capisci. Perché mi rimproveri, allora?

Governante – E non si rimproverano i bambini che sfidano il pericolo senza nessuna ragione?

Eletta – Senza ragione, dici?

Governante – Certo. Tutto poteva esser fatto con prudenza, senza irritare nessuno. La tua, invece, è stata un'aperta, sfacciata provocazione che Egir non ti farà passar liscia.

Eletta – E' forse proibito alle figlie portar fiori sulla tomba del padre, nell'anniversario della,morte?

Governante – Un arco di trionfo fatto di fiori, hai portato.

Eletta – Forse che mio padre non se lo meritava?

Governante – E il nastro che pendeva dall'arco: "al padre adorato, vittima di vile assassinio".

Eletta – E' la verità e tutti la conoscono.

Governante – Una verità ormai assopita negli animi, dopo sette anni.

Eletta – Appunto. Io voglio che ritorni viva e bruciante, come un'offesa appena ricevuta.

Governante – Non si può, passerotto mio, lo sai anche tu, nessuno ne può parlare.

Eletta – Io invece voglio gridarla.

Governante – E vuoi opposti alla loro forza brutale, tu, con le tue piccole mani delicate?

Eletta – Farò quello che posso, e se cadrò, il mio sarà un esempio che darà coraggio agli altri.

Governante – Ah, Eletta, bambina mia! che cosa mai riempi quella testolina? ci sono idee così pesanti, che non so come non ti facciano perdere l'equilibrio e piombare a terra... non devi parlare così, se non vuoi farmi del male, hai capito?

Eletta – Io voglio solo il tuo bene, lo sai: sei l'unica persona che ami qui al palazzo.

Governante – E in questo modo si tratta qualcuno che si ama?

Eletta – Cosa dovrei fare per farti piacere?

Governante – .Gettar via questi abiti a lutto, prima di tutto.

Eletta – Lo sai che non posso.

Governante – Sì che puoi... sei giovane, bella: hai il diritto di vestirti come le altre ragazze, di farti ammirare. Ho visto un modello su una rivista che starebbe d'incanto sul tuo corpicino... un drappo color avorio che scende dalle spalle a fasciare la vita...

Eletta – Non è per me. A portarlo mi vergognerei come se fossi nuda.

Governante – Ma sono passati sette anni; ormai il tuo dolore l'hai dimostrato anche troppo.

Eletta – Non cessa mai... sempre qui dentro, come il primo giorno.

Governante – E vuoi continuare così? Quando ritroverai la pace dentro di te?

Eletta – Quando tornerà la giustizia intorno a noi.

Governante – Oh, Eletta, tesoro, ascolta chi ha lasciato tanti più anni di vita dietro di sé... non son cose che vanno a posto rapidamente, quelle... avresti il tempo di diventare vecchia e avvizzita, senza aver conosciuto la gioia e l'amore.

Eletta – Non sono per me quelle cose.

Governante – L'acqua non è più fatta per il pesce, allora, o il fiore per la farfalla. Per cosa credi di avere due braccia come le tue, tenere e rotonde,

se non per abbracciare un uomo, per tenerti stretto il figlio che lui ti avrà dato?

Eletta – Il mio è un destino diverso.

Governante – Cosa dici, Eletta, vita mia?... vuoi entrare nel bosco di notte, e da sola?... la tortora che vuol lottare col falco; lo scoiattolo che non vuol fuggire davanti al serpente.

Eletta – Non cercare di intenerirmi, non rendermi ancora più difficile la strada.

Governante – Non è per te il peso che vuoi gettarti addosso.

Eletta – Sarà Orel, quando tornerà, a togliermelo dalle spalle.

Governante – E tu sai che tuo fratello tornerà?

Eletta – Ritournerà, lo sento.

Governante – Egir ha sguinzagliato i suoi servizi segreti in ogni angolo della terra: qualche sicario potrebbe averlo trovato.

Eletta – No, Orel è vivo.

Governante – Come puoi esserne sicura?

Eletta – Basta guardare Egir per saperlo. Come osserva tutti quelli che gli si avvicinano, l'espressione di terrore che non lascia mai i suoi occhi, le mani che gli tremano in continuazione. Orel è vivo!

Governante – Per sette anni non ha dato il più piccolo cenno di vita... ha lasciato che sua sorella lo credesse morto.

Eletta – Neppure per un minuto l'ho creduto, lo sai. Fra noi c'è come un filo che ci unisce... un presentimento nel profondo dell'anima: lui sa di me e io so di lui.

Governante – E perché questo silenzio?

Eletta – Non ha potuto mandare messaggi, e neppure voluto, per la sua sicurezza e per la mia.

(si odono dei singhiozzi e Lilla si avvicina piangendo al boccascena. Dietro di lei viene Tano. Sulla pedana, intanto, il colloquio fra Eletta e la governante continua in mimica)

Tano – Che ti succede, Lilla... che cos'è stato?

Lilla *(tra i singhiozzi)* – ... e non lo sai cosa succede... non hai sentito?...

Tano – Ho sentito cosa?...vuoi dire che..è la storia di Eletta che ti ha commosso?

Lilla – Come si fa a restare indifferenti? bisognerebbe avere il cuore di sasso.

Tano – Su, Lilla, calmati... non puoi mica piangere su tutte le cose tristi che succedono... dovresti andare in giro con gli occhi e gli orecchi tappati.

Lilla – E' più forte di me...

Tano (*indicandole la pancia*) – E poi fa male anche a lui, sono sicuro...

Lilla – Dici che...? ... e quella povera ragazza che non potrà mai averne uno...

(*altri singhiozzi*)

Tano – E invece ti sbagli: Eletta sposerà Pilas e ne avrà due di figli.

Lilla (*asciugandosi occhi, naso e viso con l'avambraccio*) – Oh, meno male! mi sento più sollevata, adesso.

Tano – Ma non devi mica prendertela così a cuore per le faccende degli altri.

Lilla – Sì, hai ragione, devo prendere le cose con un po' più di... di... ma sì, come si chiama quella roba che è stata inventata da quel greco...?

Tano – Quale roba e quale greco?

Lilla – ... quel filosofo ateniese... Anti... Anti...?

Tano – Antistene?

Lilla – Ecco, proprio lui!

Tano – E quale roba avrebbe inventato?... ah, ho capito il... il cinismo?

Lilla – Bravo! ti stavo dicendo che dovrei guardare le faccende degli altri con un po' più di cinismo.

Tano – Andiamo piano. Intanto, i cinici erano indifferenti ai loro guai, ma non a quelli degli altri.

Lilla – Volevano che gli uomini fossero felici?

Tano – Volevano che disprezzassero le ricchezze, che vivessero in armonia con la natura, liberi ed eguali.

Lilla – Ecco perché dei cinici si è parlato sempre così male!

Tano – Il vecchio trucco: gente scomoda da denigrare, poiché non si poteva farla tacere.

Lilla – Ma noi stiamo qui a parlare di filosofia e Clitty è già arrivata! (*la governante ha lasciato la pedana ed Eletta è ora di fronte a Clitty*)

Tano – Toh, non me n'ero neanche accorto!

(Tano e Lilla tornano a sedere sui loro sassi)

Clitty – Male, malissimo! Ti rendi conto di quello che hai fatto? Egir è su tutte le furie: ho cercato di calmarlo, ma mi ha troncato la parola in bocca. E tu non hai niente da dire?

Eletta – I tuoi contrasti coniugali a me non interessano.

Clitty – Ma se sono nati per causa tua questi contrasti!

Eletta – Se avessi questo potere, vi azzannereste da mattina a sera.

Clitty – E devo sentir questo da mia figlia?!

Eletta – Sì, se la madre rimprovera la figlia per aver portato fiori sulla tomba del padre.

Clitty – Anch'io ho mandato i miei, ma l'ho fatto con discrezione. La tua, invece, è stata un'ostentazione sfacciata, offensiva.

Eletta – Per chi offensiva, per chi ha ancora le mani sporche di sangue?

Clitty – Non lanciare accuse contro chi non ha colpa.

Eletta – Naturale! Egir è innocente e mio padre s'è suicidato.

Clitty – C'è stata una rivoluzione ed Egir l'ha capeggiata. Ma aveva dato l'ordine di risparmiare tuo padre. Tant'è vero che ha fatto subito passare per le armi chi l'ha assassinato.

Eletta – S'è sbarazzato del sicario che avrebbe potuto rivelare il nome del mandante.

Clitty – Ah!... come farti intendere la ragione? Egir era un avversario politico di tuo padre, non un nemico personale. Si combattono le idee, non le persone; e al di là delle sue idee, Egir stimava e rispettava tuo padre.

Eletta – Che cosa rispettava di lui, allora, il vestito e il cappello?

Clitty – Fuori da quelle politiche, altre idee possono essere in comune, sentimenti, gusti.

Eletta – Questo sì! Egir apprezzava i gusti di mio padre: tant'è vero che ne ha sposato la vedova.

Clitty – Sei acida e insolente.

Eletta – Perché, Clitty, non l'hai forse sposato?

Clitty – Mi è sembrato giusto farlo, anzi, doveroso, dopo quello che lui aveva fatto per noi, all'indomani del colpo di stato...

Eletta – Senti... senti...

Clitty – ... la protezione completa che ci ha assicurato.

Eletta – E' per proteggermi che mi ha messo due sgherri alle calcagna?

Clitty – Naturale: gli animi non sono ancora placati.

Eletta – Mentre Orel ha rinunciato alla protezione, vero?

Clitty – Orel non doveva fuggire. Qui sarebbe stato al sicuro.

Eletta – E' per portarlo al sicuro, dunque, che i servizi segreti lo cercano in ogni parte del mondo?

Clitty – Che ne sai, tu... hai notizie di lui?

Eletta – Siete voi a darnele ogni giorno: tu ed Egir. A parlare sono l'ansia, l'agitazione, quel continuo mordervi le labbra o il guardarvi alle spalle. Mi basta una sola occhiata per sapere tutto.

Clitty – Perché hai scelto questa posizione, Eletta? è difficile e pesante da sopportare.

Eletta – Tu avevi scelto la migliore, infilandoti nel letto di Egir. Avrei dovuto accontentarmi di un ministro o di un generale qualsiasi. Poco dignitoso per una de Atrexis.

Clitty – Io ti offro la pace, Eletta, e l'amore materno di cui hai bisogno. Non puoi continuare a vivere nell'odio: stai avvizzendo come un fiore reciso dalla pianta.

Eletta – Cosa ne sai dei miei affetti? in me c'è tanto amore, quanto non riesci ad immaginare.

Clitty – Un amore che s'è interrotto sette anni fa. Non è venuta l'ora di dimenticarlo e di tornare a vivere? Credi che tuo padre avrebbe avuto lo stesso rimpianto per te?

Eletta – Ti proibisco di diffamare mio padre!

Clitty – Pensa soltanto al pericolo di morte cui ha sottoposto tua sorella Ifi.

Eletta – Ifi sta bene e vive all'estero, beata lei.

Clitty – Non per merito di tuo padre, però. Tu l'hai conosciuto come figlia, ed io come moglie. Se tu fossi al mio posto, il ricordo sarebbe diverso.

Eletta – E' vero che tu ed Egir ve l'intendevate anche quando mio padre era vivo?

Clitty – Chi ti ha raccontato queste infamie?

Eletta – Voci che corrono.

Clitty – Se l'avessi fatto, ne avrei avuto il diritto: tuo padre s'era portato un'amante dall'estero.

Eletta – Insomma, l'hai fatto o no?

Clitty – Della mia fedeltà non ha potuto mai lamentarsi.

Eletta – Per forza, non gliene avete dato il tempo.

Clitty – Accusi anche tua madre, adesso?

Eletta – Il male si annida in questo palazzo come lo scorpione sotto le pietre.

Clitty – Chi ti ha dato il diritto di ergerti a giudice?

Eletta – Me lo son presa da sola. Soltanto chi sente ansia di giustizia può giudicare: gli altri sono solo sfogliatori di codici.

Clitty – Basta così, Eletta! io ero venuta con le migliori intenzioni, a portarti aiuto e affetto, ma tu sei carica di rancore e di risentimento...

Eletta – Chiamalo pure odio.

Clitty – Anche verso tua madre?

Eletta – Tu l'hai sposato, Clitty: hai unito la tua carne alla sua, il tuo destino al suo.

Clitty – Sei una figlia perversa, ma io saprò ricondurti all'obbedienza! Intanto, non prenderò più le tue difese: sarai responsabile di ogni tua azione e ne pagherai le conseguenze...

(dal proscenio, Lilla sale sulla pedana, invano trattenuta da Tano)

Tano – Dove vuoi andare, Lilla, fermati, per carità!...

Lilla – Lasciami andare, Tano, o scoppio... vuoi vedermi morta?

Tano – E che cosa vuoi fare?

Lilla – Voglio dirgliene quattro a quella lì.

Tano – Ma non si può, hai capito?... torna indietro, Lilla!

(Lilla davanti a Clitty)

Lilla – Ma dica un po', per piacere, le sembra questo il modo di parlare a una figlia... una povera ragazza con tanti dispiaceri?

Clitty – Chi è questa stracciona... e com'è riuscita a entrare?... chiama le guardie, Eletta!

Eletta – Aspetta, non vuol fare del male, guarda che occhi dolci ha.

Lilla – Non lo vede, poverina, come si tormenta... non ha un po' di pietà, signora?

Clitty – Ma che lingua parla quella lì? la capisci, tu?

Eletta – No, ma capisco che le sue intenzioni sono buone... aspetta un figlio, vedi?

Clitty – Sì, ha il coraggio di presentarsi in quelle condizioni, come una cagna che s'è fatta riempire dal primo bastardo che l'ha annusata. (*intanto anche Tano è salito sulla pedana; ha preso Lilla per la mano e cerca di tirarla via*)

Tano – Vieni via, Lilla... questo non è posto per noi...

Clitty – E' arrivato anche il suo ganzo... che schifo!... chiama le guardie, Eletta!

Eletta – Cerchiamo di capire cosa vogliono, prima.

Lilla – La stringa fra le braccia, signora: è sua figlia!... le faccia sentire il suo affetto materno...

Tano – Vieni via, Lilla... tanto è inutile: non riesce a capirti.

Lilla – Come sarebbe, non riesce a capirmi?

Tano – Sarebbe che non capisce nemmeno una delle tue parole.

Lilla – Allora posso dirle quello che voglio, tanto lei...

Tano – Sì, sì.

Lilla – Posso dirle che assomiglia a una cocotte?

Tano – Per carità! "cocotte" è francese e quello lo capisce... puttana devi dirle, per essere sicura.

Lilla – Ah, è così?... allora posso dirle di tutto a questa vecchia puttana di lusso... è vero!... non ha capito!... non ha capito nulla!... non ti vergogni a trattare così tua figlia, vecchia baldracca restaurata?

Tano – Andiamo via, Lilla, ti supplico.

Lilla – Uh, come mi diverto!... uh, come mi diverto!

Clitty – (*a Eletta*) Non sei ancora stanca di tenerti davanti questa spazzatura?

Lilla – La senti, Tano, la senti?... spazzatura a noi, lei che va a letto con l'assassino di suo marito, lei che fa di tutto perché suo figlio venga trovato e ammazzato dai sicari del suo ganzo!

Clitty (*gridando*) – Guardie!... guardie!

Tano – Via, Lilla... vuoi farti arrestare?!...

(*riesce a trascinarla giù dalla pedana*)

Lilla – Peccato, Tano! non mi ero mai divertita tanto in vita mia. Potevo sfogarmi, finalmente, tirar fuori tutto quello che avevo in gola.

Tano – E a che serviva, Lilla? era come gridare contro un muro, come se tutto quello che avevi da dirle glielo dicessi ora.

Lilla – Ecco una cosa che non so spiegarmi: perché io capivo tutto quello che diceva, e lei non capiva nemmeno una parola di quello che dicevo io?

Tano – Storia vecchia, Lilla. Per forza che i poveri devono capirla la lingua dei potenti, altrimenti come farebbero a obbedire ai loro ordini. Ma i potenti, che bisogno hanno di capire quello che dicono i poveri?

Lilla – Toh, non ci avevo proprio pensato!

Tano – Te la senti adesso di fare una cantatina?

Lilla – Che bisogno c'è, scusa, di spiegare quello che deve avvenire? Ora tocca a Orel, no?... e chi è che non lo sa che Orel gira il mondo con documenti falsi, per sfuggire agli sgherri di Egir?

Tano – E' vero: questo lo sanno tutti. Possiamo metterci qui anche noi, allora, come gli altri.

(*siedono sui sassi del boccascena. Sulla pedana, intanto. Orel è seduto su una panchina, accanto all'uomo col giornale*)

Uomo – Lei, egregio signore, mi prenderà per un maleducato perché, pur essendo in sua compagnia, continuo a sfogliare il giornale.

Orel – Non abbia questi scrupoli, signore, e legga pure quanto vuole.

Uomo – Le dirò che, davanti a un giornale appena uscito, non resisto al desiderio di sfogliarlo.

Orel – Mi sembra abbastanza naturale.

Uomo – E' anche lei della mia opinione che la lettura di un giornale è il miglior modo di impiegare il proprio tempo?

Orel – Sì... effettivamente...

Uomo – Che cos'è il cinema o la televisione al confronto? meschino spettacolo per sfaccendati perditempo. Non è anche lei di questo parere?

Orel – Sì... in un certo senso...

Uomo – Ecco qua sfilare, in prima pagina, i fatti più importanti accaduti nel mondo nelle ultime ore. E non parliamo delle altre notizie di cui un quotidiano è pieno zeppo, di minore rilievo, forse, ma a volte assai appetitose. Lei ha un'opinione diversa dalla mia?

Orel – No, sono d'accordo anch'io.

Uomo – Me ne compiaccio.

Orel – Mi sembra, però, che lei non sia troppo convinto delle sue idee, se cerca in ogni momento l'approvazione degli altri.

Uomo – E' un mezzo per assicurarsi delle alleanze, specialmente con persone che non si conoscono, come lei, per esempio, che viene da queste parti per la prima volta.

Orel – Non si può davvero dire che a lei sfugga qualcosa.

Uomo – Mi piace osservare attentamente, poi fare deduzioni e congetture.

Orel – Un modo anche questo per impiegare il tempo.

Uomo – Per esempio, da qualche minuto mi sto chiedendo il perché della sua agitazione.

Orel – Trova che sia agitato?

Uomo – Appunto. E' come se desiderasse vedere spuntare qualcuno, da un momento all'altro, oppure non desiderasse vederlo spuntare.

Orel – E' una sua impressione, io non...

Uomo – Ah, ah... questa è buona! "fa una carezza a un cane e viene morsicato".

Orel – E che ci trova da ridere?

Uomo – Non è sul fatto in se stesso che rido, ma su quello che l'ha preceduto, sulla dabbenaggine di un tizio che pensa: "ecco un cane simpatico che aspetta la mia carezza".

Orel – Allora, ridiamo anche su chi è stato derubato, perché ha commesso l'ingenuità di tenere con sé dei denari; o sulla moglie che è stata uccisa dal marito, pensando che quella sciocca, a suo tempo, gli ha giurato amore eterno. Lei ha trovato il sistema di far diventare allegra ogni notizia del giornale.

Uomo – E non trova che il mio sistema sia ideale per vivere in buona salute?

Orel – No, non lo credo.

Uomo – Senta un po' questa se le piace... viene dall'estero... dovrebbe interessarle perché è una notizia del suo paese...

Orel – (*allarmato*) – E come fa a sapere qual 'è il mio paese?

Uomo – Via, ma mi crede davvero così sprovveduto? dal suo accento l'ho scoperto. Dunque, la notizia dice: "Malumori in casa de Atrexis"... la sente l'ironia in quel "malumori"?...ah, ah... lei sarà certo al corrente di cos'è successo in quella casa...

Orel – (*sulle spine*) – E cosa dice l' articolo?

Uomo – Sembra che nell'anniversario della morte di Agam, il vecchio presidente, sua figlia abbia portato al cimitero un vistoso arco di fiori con la scritta... aspetti un po'... ah, eccola qui: "al padre adorato, vittima di vile assassinio"...

Orel – Faccia vedere!... dov'è?! ...

(*gli strappa il giornale di mano*)

Uomo – Vedo che le interessa particolarmente... eh, si sa, la patria lontana che si è dovuta abbandonare per lavoro... o per politica...

Orel – ... Eletta!...

Uomo – Già, Eletta, la figlia del defunto presidente...

Orel (*leggendo addolorato*) – ..."una ragazza che nessuno ha mai sentito ridere... sempre vestita a lutto, da sette anni..."

Uomo – Deve conoscerla bene questa ragazza, per prendersela tanto... non sarà mica un parente?...

Orel – ... è rimasta fedele al ricordo del padre, odiata dalla madre... prigioniera nel palazzo dei suoi antenati...

Uomo – Su, coraggio, adotti il mio sistema... pensi alla faccia che avrà fatto Egir quando ha saputo di quella scritta... perché si dice che sia stato proprio lui a far fuori il vecchio Agam...

Orel (*con impeto*) – Sì, è lui l'assassino!... lui, la bestia immonda!...

Uomo – Non ci sono dubbi: è un parente!

Orel – Eletta, povera bambina... fra quei mostri!...

Uomo – Un parente, dunque... e chi mai potrà essere?... certo che, per prendersela in questo modo, deve essere un parente stretto... strettissimo, anzi... non sarà per caso...? ... ma sì, non ci sono dubbi: lei è Orel, il fratello!

Orel (*tornando alla realtà*) – Come... che diavolo dice?!

Uomo – Sì, non può essere che così.

Orel – Io non so che cosa sta dicendo.

Uomo – Lei è Orel, il figlio di Agam, fuggito dal suo paese dopo la morte del padre.

Orel – Lei è in errore... non sa quello che dice!

Uomo – Sono sicuro, invece, di aver visto giusto: lei è il fratello di Eletta.

Orel – Basta così! non starò a sentirla neppure un minuto di più... (*esce*)

Uomo – Dove va, signor de Atrexis?

Orel (*da fuori scena*) – Mi lasci in pace!

Uomo – Signor de Atrexis, non scappi così!... non sono mica un agente di Egir, io!... (*va al margine della pedana*)... non si vede più... s'è allontanato a rotta di collo... chissà che cosa gli avevo fatto poi?... (*esce anche lui*)

Lilla – Ce ne sono di tipi come quello, più di quel che non si creda.

Tano – Di che tipi parli?

Lilla – Di quelli che s'impicciano dei fatti degli altri. Non ti ricordi più del tale che ti fermò quel giorno che avevi una borsa di patate, e voleva sapere a tutti i costi dove le avevi prese?

Tano – Se mi ricordo! era il padrone del campo.

Lilla – E quando arriviamo in qualche posto: non abbiamo neanche il tempo di appoggiare la roba per terra, non abbiamo, che già ci sono addosso quei tipi lì a domandarci quando ce ne andiamo.

Tano – La sola cosa che vogliono sapere.

Lilla – Eppure, ce ne sarebbero di domande da farci: "da dove venite" per esempio... o "come state"... o "quali canzoni presenterete"... macché!... "quando ve ne andate".

Tano – Io vado a fare un giro col piattino.

Lilla – Non è meglio che vada io? con questa... (*si tocca la pancia*)... sono più convincente.

Tano – Non è detto; possono pensare che ti sei imbottita di stracci. Lascia andare me. Tu stai qui e ti riposi.

Lilla – Vuol dire che intanto canterò una canzone.

Tano – E' proprio quello che ci vuole. (*esce. Lilla imbraccia la chitarra e incomincia a cantare*)

"Nietzsche ci ha raccontato
che Zarathustra un giorno
si era addormentato
sull'erba ed una serpe
a lui si avvicinò,
col suo veleno addosso,
e il saggio morsicò.

"Grazie, serpe gentile
che svegliarmi hai voluto;
durante il mio cammino
nel sonno ero caduto.

Ora la mia missione
posso continuare
ed a mia volta gli uomini
dal sonno ridestare."

La vipera rispose:
"il tuo tempo è finito
ora che col veleno
il tuo sangue ho nutrito."

Zarathustra sorrise:
"quando mai è capitato
che il morso di una serpe
abbia un drago ammazzato?

Riprendi il tuo veleno,
vipera generosa:
non sei abbastanza ricca
per donarmi qualcosa."

La vipera pentita

la ferita leccò
col veleno. Così
Zarathustra parlò!"

SECONDA PARTE

(Un attimo dopo)

Tano – Allora, io vado a fare il giro col piattino.

Lilla – Non eri già andato?

Tano – Non volevo disturbare la tua canzone.

Lilla – Grazie, caro: sei sempre pieno di attenzioni.

Tano – E' il meno che posso fare. Io vado, allora.

Lilla – Hai proprio deciso?

Tano – Come sarebbe, se ho deciso?

Lilla – Volevo dire: pensi che sia proprio il caso?

Tano – Perché, hai qualcosa in contrario?

Lilla – Proprio in contrario, no... solo che, a pensarci bene...

Tano – A pensare a che cosa?

Lilla – La storia, come vediamo, va avanti da sola e non c'è nessun bisogno di presentarla.

Tano – Tutto chiaro come il sole. Per questo abbiamo deciso di abolire le nostre cantatine.

Lilla – Già! ma ad andare in giro col piattino non abbiamo rinunciato.

Tano – Che cosa vuoi dire?

Lilla – Voglio dire che noi sfruttiamo un fatto naturale a nostro esclusivo interesse, senza la minima partecipazione. Sarebbe come mettersi vicino a un bel panorama, e andare in giro a fare la questua fra quelli che si fermano a guardare.

Tano – Come mai, Lilla, tutti questi scrupoli?

Lilla – Siamo andando contro la prassi.

Tano – Io non sarei così categorico. Tutt'al più, abbiamo compiuto una piccola digressione.

Lilla – Ci siamo trovati fuori dal materialismo storico e dialettico.

Tano – Ne sei proprio convinta?

Lilla – Eh, sì, mio caro: in questo momento noi stiamo sfruttando il lavoro altrui. Il che non è della classe cui apparteniamo.

Tano – Ci sono sempre i salti di classe, però.

Lilla – Impossibile nel nostro caso, perché manca la cosa più importante: l'impresa.

Tano – Credo che tu abbia ragione... non possiamo continuare ad approfittarci di qualcosa che non ci appartiene.

Lilla – Dunque, le soluzioni sono due: o riprendiamo il lavoro, o rinunciamo al giro col piattino.

Tano – Un momento! forse ho trovato il modo di uscire da questo ginepraio.

Lilla – Che cosa hai trovato, Tano?

Tano – Tu sei incinta, no?... quindi, avresti diritto a una licenza per maternità, non ti pare?

Lilla – Certo che mi pare! bravo Tano che sei riuscito a salvare capra e cavoli!... beh, la capra sì, ma i cavoli non ancora.

Tano – Come sarebbe?

Lilla – La mia posizione è chiara, ma la tua è sempre nella nebbia.

Tano – Nemmeno per sogno. Dato che per lavorare ho bisogno di te, e tu non sei disponibile, posso considerarmi... in cassa integrazione!

Lilla (*abbracciandolo*) – Fantastico, Tano, riesci sempre a cavartela!

Tano – Siamo tornati nella prassi?

Lilla – Tornati con tutti gli onori.

Tano (*mostrando il piattino*) – Posso andare tranquillo, allora?

Lilla – Tranquillissimo!

Tano – Com'è bello sentirsi a posto con la coscienza!

Lilla (*indicando la pedana già occupata*) – Stsss... stanno incominciando.

(Curvo e in punta di piedi, Tano esce di scena. Sulla pedana, Egir, sdraiato scompostamente su un divano, sta dormendo; a terra accanto a lui una bottiglia vuota. Entra l'uomo di Egir.)

Uomo – Signore... mi scusi, signore...

Egir (*risvegliandosi*) – Eh?... cosa diavolo succede?... (*sbadiglia*)... cosa t'è venuto in mente di venirmi a svegliare?...

Uomo – Di là è richiesta la sua presenza, signore.

Egir – Stavo sognando una cosa meravigliosa che... *(solleva dal divano un reggiseno e lo apre)*... no, non era un sogno, allora... *(si prende la testa fra le mani)*... ah, che confusione!... *(si ributta giù sul divano)*... chi ti ha detto di venirmi a svegliare nel cuore della notte?

Uomo – Sono le undici del mattino, signore.

Egir – E perché è ancora così buio?

Uomo – E' una giornata luminosa, invece; il cielo è pieno di un sole sfolgorante.

Egir – Tieniti pure tutto il sole che vuoi e lasciami dormire.

Uomo – C'è bisogno di lei... di là la stanno aspettando da più di un'ora.

Egir – *(sollevandosi e sbadigliando)* Ah, ah... e chi è che aspetta?

Uomo – I ministri... stamani era stato fissato il consiglio alle dieci.

Egir *(ributtandosi giù)* – Vai a dir loro che ho deciso di cambiare l'ordinamento dello stato... non più ministri, ma consiglieri, da convocare separatamente, quando lo crederò opportuno... e non alle undici del mattino!

Uomo – Il signore s'è svegliato di buon umore, stamani.

Egir – Io non mi sono svegliato... sono stato strappato violentemente dal sonno... sia ben chiaro!... *(si porta le mani al capo)*... ah, la mia testa!... *(raccoglie la bottiglia)*... ma che cosa c'era qui dentro?!... *(esamina l'etichetta, poi porge la bottiglia all'uomo)*... da cancellare dall'elenco dei fornitori della Casa... *(sbadiglia)*... ah, ah... *(si alza e va verso un'ipotetica finestra)*... sì, hai ragione, è giorno fatto... *(viene punto da un insetto; se lo scaccia dal viso, lo insegue, tenta di afferrarlo)*... cosa dici, chi ce la faranno prima ad ammazzarmi, l'alcool o le zanzare?... o una rivoluzione di palazzo?... ma per quella ci sei tu a sorvegliare... tu, fedele, severo, integro collaboratore ed amico... a chi altro avrei permesso di venirmi a svegliare, dopo solo due o tre ore di sonno?

Uomo – Otto ore di sonno, per la precisione.

Egir – Otto ore?!

Uomo – Non erano ancora le tre, stanotte, quando ho fatto uscire la signorina... e lei era già addormentato.

Egir – Ho dormito otto ore?!... ma che diavolo ho bevuto, allora?!... *(indica ancora la bottiglia nelle mani dell'uomo)*... cancellato dall'elenco dei fornitori, hai capito?... anzi, mandagli anche gli agenti delle tasse a

controllargli i registri.... così imparerà a mettere quella robaccia nelle bottiglie... Allora, bisogna proprio andare da questi ministri?...

Uomo – C'è anche sua moglie di là che ha chiesto di vederla.

Egir – La vecchia?

Uomo – Proprio lei.

Egir – A proposito, l'organizzazione di stanotte era la solita?

Uomo – La solita: quest'ala del palazzo completamente isolata.

Egir – Per mia moglie ero in riunione segreta di stato, vero?

Uomo – Appunto: riunione segreta di stato.

Egir – Perfetto. Fai passare la vecchia: i ministri possono aspettare... un momento! qui è tutto a posto, vero?... *(l'uomo prende il reggiseno dal divano)... ah!... ce ne stavamo dimenticando!... (l'uomo mette il reggiseno in tasca ed esce. Entra Clitty che corre ad abbracciare Egir. I due non si lasceranno mai, e resteranno sempre abbracciati o incastrati l'uno nell'altra)*

Clitty – Oh, caro!... a che ora è finita la riunione stanotte?... non hai dormito, vero?

Egir – Sì, due o tre ore su questo divano.

Clitty – E credi che bastino? vieni nelle nostre stanze... ti farò recuperare tutto il sonno perduto, ti terrò stretto, stretto fra le braccia.

Egir – Non posso, tesoro, di là ci sono i ministri che aspettano da più di un'ora.

Clitty – Ma così ti ammalerai, ti distruggerai...

Egir – I doveri dello stato vengono prima di me... qui c'è ancora tutto da riordinare, da cancellare, da ricostruire... ho trovato voragini paurose nelle finanze, e ancora non è stato possibile colmarle.

Clitty – E vuoi gettare il tuo corpo in quelle voragini, il tuo corpo senza vita?... oh, Egir, risparmiati, caro... che cosa sarebbe di me se tu venissi a mancarmi? sarei seppellita viva sotto l'odio, l'accusa, ... il rimorso.

Egir – Il rimorso, hai detto, Clitty... perché il rimorso?

Clitty – Rimorso per... per non averti protetto a sufficienza... oh, Egir, il nostro letto mi sembrava così grande, stanotte, così vuoto... avevo voglia di sentire il tuo corpo caldo e forte contro il mio... Non riuscivo a prendere sonno e a una cert'ora mi sono alzata e sono venuta qui... solo per vederti, magari... ma le guardie non mi hanno fatta passare...

Egir – Nessuno può entrare durante le riunioni segrete: è una disposizione inviolabile.

Clitty – Lo so, per questo non ho insistito... era una riunione con i comandanti militari, vero?

Egir – Comandi militari, della polizia, dei servizi segreti: la situazione è delicata e bisogna tenerla sotto controllo. C'è una corrente eversiva che attraversa tutto il paese, e che potrebbe ingrossarsi da un momento all'altro, fino a diventare pericolosa se accadesse qualche fatto straordinario... come, per esempio, se tuo figlio dovesse entrare a farne parte.

Clitty – Bisognerebbe fermarlo prima, e convincerlo.

Egir – Già! ma dove si trova? finora ogni ricerca è stata inutile.

Clitty – Io ti ho detto quello che mi era giunto agli orecchi.

Egir – Tracce che si sono subito perse.

Clitty – E' spaventoso che neppure una madre venga informata dove si trova il proprio figlio!

Egir – Continua a interrogare tutti quelli che possono sapere.

Clitty – Per il suo bene, si capisce. Perché tu lo possa dissuadere dal cacciarsi in qualche operazione pericolosa.

Egir – Perché non entri in contatto con sua sorella, soprattutto.

Clitty – Oh, tesoro, quante preoccupazioni ti danno i miei figli!... ho parlato con Eletta, sai, per rinfacciarle la sua sfrontatezza provocatoria, ma l'ho trovata caparbia e insolente. Tu non l'hai ancora fatta chiamare?

Egir – Non ne ho avuto il tempo.

Clitty – Sono pochi, per fortuna, quelli al corrente dell'accaduto.

Egir – Le cattive notizie si propagano come la peste. All'estero, poi, i giornali ne sono pieni.

Clitty – Quella piccola sciagurata! nuove preoccupazioni che si aggiungono agli altri pensieri... (*l'accarezza*)... vorrei poterne prendere una parte.

Egir – La tua carezza me li cancella tutti, adesso.

Clitty – Se potessi, non staccherei mai le mani dal tuo corpo.

Egir – Me le sento sempre addosso, in ogni momento, calde, frementi, cariche di desiderio.

Clitty – Sì, il mio desiderio di te che non ha mai tregua, che rinasce più vigoroso di prima, anche quando sembra sia stato soddisfatto.

Egir – Ecco, così carnalmente femmina ti voglio, traboccante di sensualità.

Clitty – Io sono tua, Egir, modellami come ti piace.

Egir – Non tentarmi, Clitty, devo incontrare i miei ministri.

Clitty – E puoi rinunciare all'ardore che adesso potrei darti?

Egir – Devo, cara. Ci sono gravi decisioni da prendere.

Clitty – Prometti di venire da me quando avrai finito.

Egir – Non c'è bisogno di promesse: non ci sei che tu, fuori dal mio lavoro.

Clitty – Ti lascio, amore.

Egir – Cara. *(si baciano e lasciano abbracciati la pedana. Lilla è accanto al boccascena)*

Lilla – Hai sentito che roba, Tano? fanno tutte così le donne dei ricchi?

Tano – Beh, non è una questione di classi sociali, ma di natura... come dire... di temperamento erotico.

Lilla – E io quel temperamento non ce l'ho?

Tano – Di quello, proprio, sei un po' scarsa, tesoro.

Lilla – In fin dei conti, che cosa mi manca per averlo?... basta fare un po' il mantice, parlando.

Tano – Il mantice come?

Lilla – Così... *(imita l'ansare di Clitty)*... non hai sentito Clitty?

Tano – No, quello non basta. Ci vuole ben altro.

Lilla – Anch'io, per esempio, stanotte, nel fienile dove abbiamo dormito, quando mi hai lasciata sola per andare nei campi a cercare qualcosa, ho sentito la stessa roba di quella lì.

Tano – Che cosa hai sentito?

Lilla – Non mi giudicherai male, vero?

Tano – Ma no che non ti giudicherò male.

Lilla – Io te lo dico, anche se mi vergogno un po'.

Tano – Dimmelo pure e stai tranquilla.

Lilla – Ho sentito anch'io la voglia di avere il tuo corpo accanto al mio.

Tano – Avrai avuto un po' di freddo.

Lilla – Dici?

Tano – Non c'è il minimo dubbio. Il temperamento erotico non è roba per te.

Lilla – Ed è grave?

Tano – No... grave proprio, non direi.

Lilla – Meglio così, perché se non è grave, posso dirti anche che quella lì mi fa un po' schifo.

Tano – Allora, adesso hai da rifarti la bocca: sta arrivando Eletta.

Lilla – Oh, meno male!

(L'uomo di Egir precede Eletta sulla pedana dove, al posto del divano, c'è ora un tavolo con sedia)

Uomo – Avanti, signorina... sì accomodi di qua... *(Eletta si ferma sul fondo con le spalle voltate al boccascena)*... Egir è già stato avvertito e verrà subito... col suo permesso io mi ritiro... *(compie un leggero inchino alle spalle della ragazza e lascia la pedana. Rimasta sola, Eletta si volta e gira la testa lentamente, osservando tutta la stanza con espressione trasognata. Entra Egir: la testa di Eletta si ferma mentre il suo viso s'indurisce)*

Egir – No, continua, ti prego... non ti avevo mai vista con un'espressione così dolce sul viso... eri bella, sai, proprio come non vuoi apparire con quei vestiti addosso... non è per te il nero, lo sai?

Eletta – E' per parlare dei miei vestiti che mi ha fatto chiamare?

Egir – Ancora il "lei"!... perché?... per sottolineare il solco che hai voluto scavare fra noi?... siamo cugini, in fondo... e poi ho sposato tua madre, ricordatelo. Che cosa diranno quelli che ti sentono? che tu non accetti questa parentela, che tu mi sei ostile... e uno al mio posto non può accettare elementi ostili intorno a sé, capisci? perché su di loro potrebbero far leva le opposizioni, le forze eversive che mettono in pericolo lo stato.

Eletta – Vuol farmi arrestare?

Egir – Cosa dici, bambina!? io voglio solo ammorbidire il tuo dissenso, convincerti che ti sono amico e che non merito il tuo disprezzo. Perché credi che ti abbia fatto venir qui?... per rimproverare la tua offerta alla tomba di tuo padre? nemmeno per sogno... tu amavi Agam teneramente... è bello ed è giusto: non c'è bisogno di leggere Freud per saperlo. In quanto alla scritta sul nastro, poi, io non rilevo sottintesi e le do un'interpretazione

alla lettera; ma, per fortuna, il vile assassino di tuo padre è stato scoperto e giustiziato.

Eletta – No, l'assassino di mio padre respira ancora.

Egir – Sette anni fa eri troppo piccola, Eletta, per ricordare con precisione come tutto si è svolto.

Eletta – Lo ricordo, invece.

Egir – Vuoi addossarmi quella responsabilità perché io ho capeggiato la rivolta? d'accordo. Chi comanda è responsabile di tutto quello che accade, nel bene e nel male. Ma la morte di Agam io non l'ho voluta, anche se – perché nascondere? – mi è stata utile. Io ero amico di tuo padre e ho cercato di dissuaderlo dal partecipare a quella guerra che ha immiserito il paese, e che per dieci anni lo ha tenuto lontano.

Eletta – Dieci anni che lei ha impiegato per preparargli il ritorno, vero?

Egir – Le spese di guerra avevano portato il paese alla disperazione, la situazione era ormai diventata insostenibile...

Eletta – Era arrivato il momento giusto per scatenare la rivolta.

Egir – Per un colpo di stato che evitasse il peggio.

Eletta – Ci poteva essere anche un peggio?

Egir – Sì, la violenza della plebe inferocita che avrebbe potuto spazzare via tutto.

Eletta – Dobbiamo ringraziarla, allora... anch'io le devo della riconoscenza?

Egir – Non pretendo tanto. Voglio solo che tu mi capisca.

Eletta – E osa dirmelo in questa stanza, dove mio padre mi ha tenuta sulle ginocchia da bambina? *(una pausa)*

Egir – Sì, Eletta, non credere che io non apprezzi la forza del tuo carattere, la severità che hai saputo importi... nel tempo della spensieratezza e dell'amore ti sei rinchiusa in una torre di silenzio a meditare la vendetta. Perché sciupare la tua vita in questo modo? non sai quello che hanno le tue pari? l'esistenza di lusso e di gioia che conducono?... e vuoi rinunciare a tutto questo?... Non farlo, Eletta: hai dimostrato a sufficienza il tuo attaccamento a un ricordo. Vivi, adesso, secondo la tua età e il tuo grado! *(si avvicina a prenderle il mento nella mano)* Sei bella, lo sai? e saresti bellissima, vestita e pettinata come si conviene... avresti tutti i giovani ai tuoi piedi. Assomigli a tua madre, lo sai?... qui, nel taglio degli occhi e della bocca... mi pare di rivederla, tua madre, quando tu non eri ancora nata, e lei era una giovane signora che passeggiava con un bambino per mano: tuo fratello Orel... io allora ero un

ufficiale della guardia da poco arrivato al palazzo... ricordo che, appena la vidi, dissi fra me: "la bellezza non è un concetto astratto: eccola davanti a me"... La rivedo in te, adesso. Guardandoti, rivivo lo smarrimento di quel giorno...

Eletta – E' l'offesa più atroce che potessi pensare di ricevere.

Egir – Odi a questo punto tua madre? e allora umiliaa con la tua giovinezza trionfante, mostrati a tutti nello splendore della tua bellezza: si sentirà vecchia e stanca, e forse cominceranno ad affiorare in lei sentimenti materni.

Eletta – Non è più di suo gradimento, così com'è adesso, come lei l'ha fatta diventare?

Egir – E chi non vorrebbe gettar via almeno trent'anni della propria vita?

Eletta – Anche le persone che sono dentro questi trent'anni?

Egir – Tu odi tua madre, vero?... ed ora avresti il mezzo di farle del male, di vendicarti... non ci pensi?... *(carezza la spalla di Eletta che si allontana da lui)*

Eletta – Sono già vendicata, in questo momento, sapendola legata a un uomo come lei.

(Una pausa. Egir va a sedersi al tavolo)

Egir – Ti ho offerto la pace e tu l'hai rifiutata: preferisci lo scontro. O non è più giusto chiamarlo suicidio?... comunque, la scelta è tua. Così, da oggi, intorno a te sarà raddoppiata la sorveglianza... *(ipocrita)*... nel tuo interesse, s'intende... Agam non era poi così amato, e qualcuno potrebbe cercare una rivalsa su sua figlia. Naturalmente non saranno più tollerate parole, letture o atti che mettano in pericolo la sicurezza dello stato. La polizia esaminerà a fondo la cerchia delle tue amicizie; le comunicazioni e gli spostamenti verranno posti sotto controllo. Chiunque voglia entrare in contatto con te, dovrà dimostrare una forte ed indiscussa fedeltà allo stato. Misure troppo severe? non credo... ma noiose sì, non c'è dubbio. Lo avrei visto diversamente il tuo futuro... e anche il futuro dei nostri rapporti. Puoi ancora ripensarci, però, con calma, riflettendo bene sulla vita che avresti potuto avere e su quella alla quale corri incontro. Vai pure, Eletta: il colloquio è finito. *(Eletta esce; Egir schiaccia un pulsante sul tavolo. Appare l'uomo)*

Egir – Hai preso nota di tutto?

Uomo – Certo. Darò subito le disposizioni necessarie.

Egir – Pensi che mi sia comportato in modo giusto?

Uomo – Da un certo punto di vista, sì. Solo che io, se lei permette, avrei battuto una strada diversa.

Egir – Quale?

Uomo – Quella di dare alla ragazza l'illusione della massima libertà. Forse, credendo di non essere sorvegliata, ci avrebbe messi sulle tracce di Orel.

Egir – E credi che non ci abbia pensato? Eletta non sa nulla del fratello, non riceve lettere da lui e nemmeno altre notizie. Basta vedere con quale ansia interroga ogni straniero che arriva al palazzo.

Uomo – Non potrebbe trattarsi di una simulazione?

Egir – Non è nel suo carattere. L'essere in contatto con il fratello le darebbe una sicurezza che non sarebbe capace di nascondere.

Uomo – Lei conosce bene la ragazza e, da quel che ho capito, vorrebbe conoscerla anche meglio.

Egir (*ridacchia*) – Per ora è inavvicinabile, ricoperta di spine com'è, ma non si possono fare ipotesi sul futuro.

Uomo – Vado a dare disposizioni per la sorveglianza.

(l'uomo esce con Egir. Al posto del tavolo viene collocata una panchina. Sul fondo della pedana appare Orel che passeggia nervosamente, consultando l'orologio: sta evidentemente aspettando qualcuno. Intorno a lui è scatenato l'inferno dei suoni di una metropoli al lavoro. Finalmente, Pilas appare sulla pedana; i due si corrono incontro e si abbracciano calorosamente. Il frastuono soffoca le loro voci; Orel fa cenno all'amico di seguirlo. I due si spostano verso la panchina, mentre i rumori si spengono)

Orel – Ecco, qui i rumori non arrivano... caro Pilas!... stamani, quando mi hai telefonato, non credevo fossi tu: temevo che i servizi segreti fossero riusciti a scovarmi. Ma poi ho pensato che, in quel caso, gli agenti, anziché telefonarmi, mi avrebbero teso un agguato per strada. Come hai fatto a trovarmi?

Pilas – E' stata dura ma ce l'ho fatta, vedi? ci sarei arrivato prima se avessi avuto meno fiducia negli uomini del bastardo che ti cercavano.

Orel – Come sarebbe?

Pilas – I poliziotti seguivano, le tue tracce, e io seguivo le loro, pensavo che sarebbero riusciti a trovarti e, in quel caso, forse avrei potuto darti una mano.

Orel – Caro Pilas, amico generoso, non sei cambiato.

Pilas – Ma poi ho capito che li sopravvalutavo e che non ce l'avrebbero mai fatta. Allora ho cercato per conto mio.

Orel – Quante volte in questi anni avrei voluto scriverti o telefonarti, per dirti dove mi trovavo, ma ho pensato che non era prudente.

Pilas – Hai fatto bene: il bastardo ha occhi e orecchi da ogni parte. L'unico servizio efficiente nel paese è quello delle spie. E tu devi saperne qualcosa.

Orel – Sette anni di vita randagia, in cerca di un rifugio sicuro, di fughe precipitose appena sentivo sul collo l'alito caldo degli sgherri di Egir.

Pilas – Ora non accadrà più: questo sono venuto a dirti.

Orel – Come può essere?

Pilas – Il cacciato si trasforma in cacciatore. Quello che Egir temeva di più, si realizza: abbiamo preparato il tuo ritorno in patria.

Orel – Avete preparato la rivoluzione, allora?

Pilas – Se non ti piace il termine, la chiameremo resa dei conti, o giorno della giustizia, oppure, fine del bastardo. Il momento è arrivato; il popolo non è più disposto a sopportare: la rabbia e la collera stanno per traboccare. Basta una piccola spinta per mettere in moto la valanga che spazzerà via tutto. Egir lo sa, ma è impotente; non osa più uscire dal palazzo–fortezza, unico luogo dove si sente sicuro. Quando deve passare in rivista le truppe, lo fa su un carro corazzato.

Orel – Sì, la situazione la conosco, l'ho seguita costantemente sui giornali dei vari paesi.

Pilas – Avrai capito, allora, che cosa occorre per accendere il fuoco: il tuo ritorno in patria.

Orel – L'ho sempre saputo, Pilas, ed è stato il motivo più importante per cui sono rimasto all'estero finora.

Pilas – Non è stato, dunque, per la persecuzione di Egir?

Orel – Non era quello il motivo principale, te l'ho detto.

Pilas – Io ho sempre creduto che fosse quello... e anche Eletta...

Orel – Taci, per piacere...qualcosa si lacera qui dentro, ogni volta che penso a lei... Ed è un pensiero che non mi lascia quasi mai.

Pilas – Sai come vive?

Orel – So tutto, come se fossi vicino a lei.

Pilas – E non provi il desiderio di liberarla, allora?

Orel – Darei mille volte la mia vita per farlo.

Pilas – Che cosa ti trattiene, Orel? il nostro movimento è presente in tutto il paese; ogni giorno nascono nuovi gruppi... anche i comandanti di alcune unità dell'esercito sono con noi..

Orel – Il sangue che dovrebbe essere versato, mi trattiene.

Pilas – E non ne ha versato il bastardo, forse, quando ha usurpato il potere?

Orel – E' un motivo valido per versarne ancora?

Pilas – E tuo padre?!... devo proprio essere io a ricordartelo?

Orel – Pensi ci sia bisogno di sangue per onorarne la memoria?

Pilas – Per togliere il potere al bastardo, sì, per impedirgli di continuare ad affamare il popolo, di portare il paese alla rovina.

Orel – Mio padre l'ha portato in una guerra di dieci anni, il paese, ricordi? ha distrutto le risorse dello stato in una guerra inutile e sanguinosa. I morti per la fame, te li ricordi? e l'assalto alle campagne, in cerca di qualcosa da mangiare: un animale, un pugno di farina, una radice... lo ricordi? Che cosa possiamo promettere al popolo, un ritorno a quei tempi?

Pilas – Possiamo promettere la giustizia.

Orel – Giustizia per te, per me e per qualche altra decina di persone allontanate dal potere e perseguitate, ma per il resto del popolo, che significato ha questa parola?

Pilas – Sei cambiato, Orel, non avrei mai creduto di sentirti parlare in questo modo.

Orel – Ho avuto il tempo di meditare in questi anni.

Pilas – E vuoi continuare così, come un animale inseguito?

Orel – Sì, se la mia sicurezza deve avere un prezzo così alto.

Pilas – Che cosa potrò dire adesso ad Eletta?

Orel – Taci, Pilas!

Pilas – Finora è vissuta solo con la speranza del tuo ritorno.

Orel – Zitto!... c'è una punta d'acciaio che continua a scavare nel vivo, quando penso a lei.

Pilas – Sarà difficile spiegarle tutto.

Orel – Devo essere io a farlo. Voglio vedere mia sorella. E' possibile?

Pilas – Non è facile, data la stretta sorveglianza, ma ci si può riuscire: anche nel palazzo abbiamo amici fidati.

Orel – Come potrà passare la frontiera?

Pilas – Dovrai essere tu a venire in patria, perché lei non potrà assentarsi per molto.

Orel – E per me ci sono difficoltà?

Pilas – Nessun problema Ho anche un rifugio sicuro dove accoglierti.

Orel – D'accordo, Pilas, discutiamo i dettagli, adesso...

Pilas – Bene. *(si allontanano verso il fondo. Lilla e Tano sono accanto al boccascena)*

Lilla – Bene un accidente! mi sta scappando il viola.

Tano – Come, come?

Lilla – Il verde è finito e ora m'è venuta la voglia del viola.

Tano – E non la puoi trattenere?

Lilla – Non posso, mi scappa, ti ho detto.

Tano – Ma scusa, non potevi cercare un colore meno complicato?

Lilla – E sono stata io a sceglierlo? era così bello il verde, e anche così facile da trovare... verde, verde, verde, nulla, nulla!... soltanto del viola ho bisogno.

Tano – E io dove lo trovo, maledizione!

Lilla – Bisogna fare uno sforzo, Tano. Non vorrai mica che il bambino mi nasca viola?!

Tano – Ma se non esiste nemmeno una razza viola!

Lilla – Appunto. Se potesse nascere nero o giallo, oppure olivastro, e magari anche rosso, non mi preoccuperei neppure per un momento... ma viola, via, poverino, si sentirebbe troppo solo.

Tano – Dunque, viola... viola... ma che idiota! c'è il fiore... la viola del pensiero! non va bene quello?

Lilla – E' troppo piccina, non si riesce nemmeno a vederla fra l'erba.

Tano – Allora... sì, ecco: mettici vicino delle melanzane mature, anche quelle sono viola...

Lilla – Non bastano, Tano.

Tano – Campi di melanzane... montagne di melanzane... e magari anche di cipolle...

Lilla – Quelle hanno un colore rossiccio.

Tano – Ma basta sfogliarle un po' e appare il viola.

Lilla – E' troppo chiaro... io ho bisogno di un viola carico.

Tano – E come si fa, allora, maledizione?!

Lilla – Non c'è tempo da perdere: ogni minuto che passa potrebbe essere fatale.

Tano – Viola... viola... che cosa diavolo c'è di viola?... gatti... no... cani... neanche... ci sono dei pesci, però!... ecco: branchi di pesci viola...

Lilla – Non li ho mai visti e non riesco ad immaginarmeli.

Tano (*gridando*) – Ci sono!... ci sono arrivato... oh, finalmente!

Lilla – Su, allora, non perdere tempo!

Tano – Pensa a una chiesa il giorno della visita di un cardinale... è tutta addobbata a festa e all'interno le navate sono tappezzate di viola... riesci a vederla?

Lilla – Sì, la vedo... la vedo... è una meraviglia!

Tano – Lunghi drappi viola pendono dal soffitto, si attorcigliano alle colonne, corrono lungo le balaustre...

Lilla – Grazie, Tano! ora sì che annego nel viola!

Tano – Tientelo bene stretto, e ora pensa al cardinale che viene avanti... ha una mantellina viola sulle spalle e dal braccio gli pende una stola viola...

Lilla (*va ad abbracciarlo*) – Oh, Tano... hai salvato nostro figlio!

Tano – Adesso tu chiudi gli occhi e te ne stai buona, buona in chiesa, mentre io vado a fare un giro col piattino.

Lilla – Un'altra volta?!

Tano – C'è un gruppetto che è arrivato da poco. Allora, d'accordo: tu rimani in chiesa e io passo a prenderti dopo.

Lilla – D'accordo, Tano. (*un tenero bacio sulle guance, poi Lilla siede sul sasso a occhi chiusi, mentre Tano esce di scena. Entra Pilas dal fondo; sulla pedana c'è un divano ricoperto da un telo*)

Pilas – Ecco, di qua... aspetta che apro una finestra e faccio entrare un po' di luce... (*esegue; luce più forte; entra Orel*)... la villa è disabitata... c'è odore di chiuso e polvere sui mobili... (*toglie il telo dal divano e lo getta a terra. Entra l'uomo di Pilas che abbassa l'antenna di una rice-trasmittente portatile*)

Uomo – Niente da segnalare dai punti di sorveglianza.

Pilas – Continua a tenerti in contatto.

Uomo – D'accordo. *(esce)*

Pilas – Siamo con gli occhi aperti: non c'è da temere sorprese.

Orel – Un momento!

Pilas – Che c'è?

Orel – S'è alzato il vento... lo sento.

Pilas – La villa è in mezzo a un grande parco... sono i rami degli alberi.

Orel *(si avvicina all'ipotetica finestra)* – Il vento di casa mia.

Pilas – Ha qualcosa di diverso, vero?

Orel – Sì, l'ho riconosciuto subito al di qua della frontiera... più avvolgente, più tenero...

Pilas – Ma a quest'ora arriva solo a intervalli... un passaggio rapido e poi niente... senti?... è già finito.

Orel – Una carezza leggera che rianima per un attimo... adesso è rimasto solo il ricordo sulla pelle: sotto la crosta s'è riacceso il fuoco. Cosa dice il termometro stamani?

Pilas – Quaranta gradi, come al solito.

Orel – Perché mettono il mercurio nei termometri... a che serve? basterebbe fare un segno sui quaranta gradi.

Pilas – E' un'idea! strumenti inutili che si potrebbero abolire. Perché non diciamo al bastardo di fare una legge?... si deve sbrigare, però, perché di tempo per emanare leggi, forse non gliene resta molto.

Orel – Non sento più l'elicottero che ci ha accompagnato per un pezzo.

Pilas – Non cercava noi, quello: era a caccia di contrabbandieri... di qui fino al mare la foresta infittisce e gli agenti non se la sentono di entrarci a piedi. *(entra l'uomo)*

Uomo – Hanno comunicato adesso che Eletta sta arrivando. *(Orel fa l'atto di precipitarsi fuori, ma Pilas lo ferma)*

Pilas – Resta qui ad aspettarla: le andiamo noi incontro. *(esce con l'uomo. Orel muove qualche passo nervosamente; va alla finestra a scrutare. Finalmente Eletta appare dal fondo; i due si guardano per un attimo immobili, poi corrono l'uno nelle braccia dell'altra, stringendosi in un forte, fraterno abbraccio. Eletta si stacca dal fratello e gli passa una mano sul viso)*

Eletta – ... qui... e qui... e anche qui... li vedo tutti i sette anni che sei stato lontano...

Orel – ... e tu sei diventata una donna... oh, Eletta, quanto l'ho sognato questo momento!

Eletta (*mettendogli una mano sulla bocca*) – Stsss... taci... non ci siamo mai separati... tutto è come allora... vieni... (*lo prende per mano e lo fa sedere sul divano accanto a lei; mano nella mano e teste appoggiate allo schienale*)... io ho dieci anni e tu mi hai costruito un aquilone con una lunga coda rossa...

Orel – Sì... guarda come si solleva... dagli filo, dà!... lascia che corra sul vento... così... da noi gli aquiloni volano alto perché il nostro è il paese del vento...

Eletta – Ma c'è stata una raffica e l'aquilone s'è incastrato nel fogliame di un albero... ora c'è solo la coda... ma poi il vento, a poco, a poco, ha portato via anche quella carta colorata... è rimasto solo un pezzo di filo a sventolare dall'albero... quello c'è ancora...

Orel – Così... grazie... ora li sento sciogliersi dentro di me questi sette anni di ghiaccio: è un chiaro mattino di vento come quel giorno... gli alberi scuotono le chiome e le braccia "sembrano predicatori infuriati" tu dici...

Eletta – Sì, mi ricordo.

Orel – Così l'avevo immaginato da lontano, il ritorno. Grazie, Eletta, per non avermi deluso.

Eletta – Perché dici "ritorno"? ti sei mai allontanato da me, dalla nostra casa?

Orel – Che sciocco! parlo di ritorno a casa e non mi stono mai mosso... e dove sarei potuto andare, se bastava un soffio d'aria sul viso per ritrovarmi accanto a te?

Eletta – Ecco, così devi. dire, fratello.

Orel – Ora parliamo dei nostri progetti... te ne ricordi, vero? io penso di andare all'università a studiare ingegneria... –c'è tanto da costruire nel nostro paese– ... tu invece vuoi imparare a suonare il violino perché... – quanto ne abbiamo riso insieme!– vuoi essere capace di riprodurre i suoni che ci circondano: le voci della campagna, del bosco, del mare... ci sei riuscita, poi?

Eletta – No, all'improvviso non ho sentito più nulla intorno a me: tutti i suoni s'erano spenti... ho dovuto rinunciare.

Orel – Perché dici "ho dovuto"? non esiste il passato per una bambina di dieci anni.

Eletta – Hai ragione, scusami.

Orel (*dolorosamente, accartocciandosi su se stesso*) – E invece esiste e ci schiaccia tutti e due con la sua forza brutale, travolge e lacera i nostri ricordi come quell'aquilone impigliato nell' albero.

Eletta – Non fare così, Orel, ti prego.

Orel – ... e io non sono venuto per ridarti coraggio, ma per toglierti anche quel poco che ti aiutava a vivere e a difenderti...

Eletta – Che cosa vuoi dire, Orel?

Orel – ... che sono venuto a toglierti la speranza, sorella, a dirti che nulla potrà cambiare nella tua vita e nella mia. Non sono il fratello che tu aspettavi, Eletta, non ho spade della giustizia da sollevare: il sangue mi fa orrore, anche quello dei colpevoli.

Eletta – E pensi che io ti aspettassi per quello? per usarti come uno strumento di vendetta? per spingerti in un atto di violenza che potrebbe costarti la vita, ora che ti ho ritrovato? l'ho sempre sentito che eri vivo, ma ora ne ho la certezza assoluta; ora sono sicura che in qualche angolo del mondo tu esisti. Come puoi pensare che questo non mi dia coraggio e speranza?

Orel – Non parlare così, Eletta: la tua bontà mi fa male, può colpire più a fondo.

Eletta – Io non ti chiedo nulla, Orel.

Orel – E che rulla ti posso dare, ero venuto a dirti... nemmeno quell'aquilone distrutto dal vento...

Eletta – Non uno, ma cento me ne hai dati, con la tua presenza, e sono tutti alti in cielo.

Orel – ... che non devi nemmeno più sperare: questo ero venuto a dirti, bambina, e avevo preparato argomenti per convincerti, ma adesso non riesco a trovarli... le idee mi si confondono in testa e le parole mi muoiono in gola.

Eletta (*gli mette una mano sulla fronte e gli accompagna la testa sulla spalliera del divano*) – Dimentica le parole e le idee: non occorrono... ora c'è bisogno di stare così, accanto, a ricordare di quando eravamo bambini.

Orel (*che s'era lasciato guidare dalla mano di Eletta. torna a rialzarsi*) – Non è tempo di giochi, ma di scavarci dentro, di riflettere.

Eletta – No, è tempo di ritrovare noi stessi, sotto la crosta di questi sette anni di menzogne e di fughe.

Orel – Vuoi continuare a mentire, allora, a far finta di non vedere la larga mano di ombra che è sospesa sulle nostre teste?

Eletta – Sei qui con me: è l'unica cosa che conta.

Orel – Ah, se potessi crederti! se potessi ritenere giusta la mia decisione di non partecipare! ma i rami a cui aggrapparsi diventano sempre più fragili... ci illudiamo di essere arbitri di forze superiori a noi... è accaduto da migliaia di anni e non so come potrà non accadere ancora... è dal profondo della storia che nasce il nostro tormento, e la nostra rabbia, e la nostra durezza.

Eletta – Che cosa vuoi fare, allora?

Orel – Non lo so, Eletta... ero così sicuro, arrivando qui, così convinto delle mie ragioni, ma ora tutto vacilla... principi che mi sembravano incrollabili, sono diventati foglie secche che scricchiolano sotto le scarpe.

Eletta – E vuoi decidere adesso che non puoi, che non sai? aspetta che le tue idee tornino chiare.

Orel – C'è tempo, vero?... e quanto tempo deve durare ancora quel vestito, i tuoi diciassette anni di lutto?!...

Eletta – Non devi pensare a me, ma a te stesso, all'impresa tremenda che potrebbe ingoiarti.

Orel – ... e quest'ombra sul tuo viso, per quanto tempo dovrà ancora rimanere?!

Eletta – Lasciami stare, Orel, io sono assuefatta alla mia condizione: la rinuncia è la mia forza... e così l'odio e il disprezzo.

Orel (*gridando*) – No!... la tua voce è una corda tesa di violino che vibra nel vento... io la sentivo da lontano, ma non sapevo decifrare le note.

Eletta – Che cosa vuoi fare, allora? strapparmi dal mio equilibrio per gettarmi in una condizione d'incertezza e di paura?

Orel – Strapparti alla rassegnazione! hai diciassette anni, sorella, devi vivere!

Eletta – Anche a rischio della vita che tu potresti perdere in un'impresa che ti ripugna ancor prima di incominciarla?

Orel – Non sono io a decidere, Eletta, ho capito adesso anche questo... tutto è già, accaduto, per te e per me, da migliaia di anni... recitiamo dei copioni già scritti... che ridicoli sforzi sono i nostri per cercare una soluzione differente!

Eletta – Dobbiamo prepararci alle Erinni che ci sbranino i corpi, allora, perché così avrebbe deciso l'Olimpo?

Orel – Non ci sono scelte in ciò che dobbiamo fare.

Eletta – C'è l'infinito aperto davanti a noi, invece.

Orel – Non esiste infinito: solo un sentiero per il quale dobbiamo passare. Vuoi venire con me, Eletta?

Eletta – Con te, fratello, sempre!

Orel (*gridando*) – Pilas... Pilas!... (*Pilas e il suo uomo entrano sulla pedana*)

Pilas – Eccoci, Orel.

Orel – Ho deciso, Pilas: sono con voi!

Pilas (*abbracciandolo*) – Ero sicuro che sarei stato al tuo fianco! grazie, amico mio, per questa gioia che mi dai.

Orel – Ora non c'è che pensare al colpo che dovrà essere sferrato. Che sia improvviso, preciso, vincente.

Pilas – Il piano è già stato preparato nei minimi particolari.

Uomo – I gruppi non aspettano che l'ordine per passare all'azione.

Pilas – L'entusiasmo salirà, alle stelle quando sapranno che sei rientrato in patria.

Uomo – Orel de Atrexis al comando: questo ci mancava!

Orel – E allora, via, cosa stiamo aspettando?!

Uomo – Le ore del bastardo sono contate! (*incominciano tutti e quattro a marciare; Orel stringe a sé Eletta. La pedana è investita da un effetto vento che viene da fuori scena e che, a poco a poco, diventerà sempre più forte*)

Orel – S'è alzato il vento, senti?... i segni ci sono favorevoli.

Pilas – Vento di casa nostra, del nostro paese del vento...

Orel – Vento per sollevare gli aquiloni e per gonfiare le bandiere... per gli orifiamma sventolanti nelle cariche...

Eletta – Orel, io non riesco più a riconoscerti!

Orel – Eppure è la prima volta che mi sento veramente me stesso.

Eletta – Non eri così poco fa. Che cos'è accaduto?

Orel – Ho ritrovato la mia vera natura: posso finalmente abbandonarmi, senza più dubbi o incertezze, al mio destino di uomo.

Eletta – E dove ti condurrà, Orel?

Orel – Non voglio saperlo, Eletta... lasciarsi andare è esaltante... lasciati andare anche tu... lasciati strappare di dosso questi abiti a lutto...

Pilas – Pagherà anche per quelli il bastardo!

Orel – Sì, dovrà pagare per la vita che non hai vissuto: per la tua adolescenza mancata, per la tua giovinezza avvilita...

Eletta – Ma io ho paura, Orel... ho paura!...

(escono verso il fondo della pedana. Lilla, accanto al boccascena, si stringe nelle spalle)

Lilla – Ho paura anch'io di essermi buscata un raffreddore con questo ventaccio.

Tano – Hai freddo, Lilla?... toh, mettili questa... *(si toglie la sciarpa dal collo e l'avvolge intorno alla donna)*

Lilla *(starnuta)* – Ci siamo!... senti, Tano, se al posto dell'ombrello, per esempio, tu mi comprassi qualcosa da mettere addosso?... una maglia di lana, magari?

Tano – Ho detto scarpe e ombrello, e scarpe e ombrello devono essere... vuol dire che aggiungeremo la maglia.

Lilla – Ehilà!.... e pensi di farcela?

Tano *(facendo suonare la tasca piena di monete)* – Senti un po'... mica male, eh?... e non è finita... *(indica con la testa la pedana sulla quale sono entrati Orel e l'uomo circospetto che ripetono gli stessi gesti della scena precedente)*

Lilla – E' vero! ricomincia tutto daccapo!

Tano – Ti meravigli?... e allora, secondo te, perché avrei scelto la storia dei de Atrexis?

Lilla – Guarda, guarda che idea!

Tano – Se prendi, per esempio, la storia dell'oste che, a colpi di accetta, ammazza la moglie, la suocera e la cognata, hai una storia raccapricciante che però termina lì. Questa, invece, non ha mai fine, perché è alle origini stesse del mondo.

Lilla – Sì. Tano, sì... è di lì che abbiamo imparato a conoscere il bene e il male, il dolore, l'odio, l'amore...

Tano – Un momento! abbiamo imparato il nome di alcuni concetti nebulosi, inesatti, arbitrari che chiamiamo comunemente bene, male, eccetera, eccetera.

Lilla – Hai proprio voglia di spaccare il capello in quattro?

Tano – Mi piace la precisione. Se colgo una mela da un albero, è un bene per me e un male per il padrone dell'albero.

Lilla – E' sempre un male perché la proprietà privata va rispettata.

Tano – Anche la mia fame è proprietà privata che devo rispettare, no?

Lilla. (*starnuta*) – Non ho voglia di discutere con il raffreddore. Comunque, se ci tieni a saperlo, la tua è stata una pensata formidabile: sono orgogliosa di te, Tano!

Tano – Grazie, tesoro, fa sempre piacere essere capiti. (*si baciano*) Vado a fare un altro giro col piattino... non per venalità, sai, ma con il piccolo che arriva ci saranno altre spese.

Lilla – Vai pure, caro, io intanto farò una cantatina...

(Tano esce; Lilla imbraccia la chitarra e incomincia a cantare. Intanto sulla pedana si succedono, sintetizzate e in forma mimica, le scene alle quali abbiamo già assistito)

Lilla

Se tutto ritorna daccapo
non c'è da mostrare stupore,
perché d'una legge precisa
dobbiam rispettare il rigore.
Di tutte le azioni dell'uomo,
di tutta l'umana vicenda,
nessuno può esserci che
vedere la fine si attenda.
A un fiume che scorre infinito
somiglia la nostra esistenza,
al vento che soffia od al tempo
che segna ogni umana scadenza.

Sì, al vento
che porta aquiloni
nel cielo,
che gonfia le vele,
quel vento

che soffia sul mare
alzando poi l'onda
 crudele.

 Sì, a un fiume
che porta la vita
 nei campi,
che spegne la sete,
 quel fiume
che tutto travolge:
le opre dell'uomo
 e la quiete.

 Sì, al tempo
che porta le ore
 felici
dell'adolescenza,
 quel tempo
che segna preciso
la fine di nostra
 esistenza.

E' in questo continuo fluire
 costante, eterno, infinito
che forse scorgiamo quel senso
che l'uomo da sempre ha inseguito
Immersi noi siamo nel moto
che tutto travolge e trascina:
 è solo fatale illusione
 poter risalire la china,
oppure fermarsi nel mezzo

dell'impeto della. corrente,
convinti di avere trovato
un qualche equilibrio apparente.

Sì, il moto
nel qual siamo immersi,
sicuri

dobbiamo accettare,
non solo perché
comprendiamo
null'altro ci resta

da fare,
ma anche perché
questo flusso
può darci una spinta

vitale:
l'accorta manovra
scongiuri
l'arresto od il gorgo
fatale.

Armonici
nella natura
comune,
seguiamo il cammino
incontro alla meta
tracciata
per noi dall'umano
destino.

(entra Tano)

Tano – E questa, da dove viene?

Lilla – E' una cosa nuova. Ti piace?

Tano – Sì, ma...

Lilla – Era un pezzo che ci pensavo, e adesso m'è sembrato il momento giusto per tirarla fuori. Non sei d'accordo?

Tano – Sì, sono d'accordo, ma...

Lilla – Se sei d'accordo, possiamo anche chiudere qui, non ti sembra?

Tano – No che non mi sembra.

Lilla – E perché non me l'hai detto subito, allora, che la canzone non ti piace?

Tano – La canzone è bella, solo che è troppo seria come chiusura.

Lilla – Dici che...?

Tano – Si parla di destini dell'uomo e roba del genere... la gente se ne va pensierosa, e io invece vorrei che se n'andasse un po' svagata... *(si fa ballare i soldi in tasca)*... del resto, se lo sono meritati, mi sembra.

Lilla – E cosa dici che dovrei cantare?

Tano – Qualcosa di più leggero... non saprei...

Lilla – Dorrebbe essere qualcosa in argomento, però.

Tano – Direi... ah, ci sono!... si è parlato di aquiloni, e tu hai una canzone proprio su quelli.

Lilla – Ma, Tano! quella canzone l'ho scritta per te... vuoi darla in pasto alla gente?

Tano – Perché no, Lilla? io non sono mica geloso.

Lilla – Ma è come una lettera d'amore... io mi vergogno.

Tano – Non c'è nulla da vergognarsi, tesoro. Se la fai conoscere, quella lettera, è come se tu l'avessi scritta a tutta l'umanità.

Lilla – Una lettera d'amore a tutti?!

Tano – Credi che non ne abbiano bisogno?

Lilla – Sei sicuro, Tano?

Tano – Sicurissimo, Lilla.

Lilla – Allora, io comincio... speriamo di farcela... tu stammi vicino...

Tano – Sono qui accanto a te, cara.

Lilla (*esegue alcuni accordi di chitarra, poi incomincia a cantare*)

"Ho scritto "ti amo" sul foglio
lucente di questo aquilone;
aspetto che un soffio di vento
sollevi la mia confessione.
Arriva! è una brezza leggera
che viene dal mare, lo sento
da tutti i profumi che porta...
s'innalza... s'innalza! è un momento
di gioia sentire che il filo
si tende, ti strappa la mano,
che il vento trascina nel cielo
la frase segreta: "ti amo".
Ormai l'aquilone volteggia
sicuro, s'impenna a sobbalzi,
discende, riprende, risale...
che voli... che voli... che s'alzi!
Che quelle parole che ho scritto
sian lette da... ah, che sfortuna!
il mio aquilone abbattuto
su un albero a un tratto da una
ventata. Ma ancora finito
del tutto non è perché a un ramo
c'è un pezzo di carta lucente
sul quale sta scritto: "ti amo".
